



Scavo archeologico della pieve e del cimitero di Pava, aggiornamento alla V campagna anno 2008

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Campana, S., Brogi, F., Felici, C., Frezza, B., Marasco, L., Pericci, F., et al. (2009). Scavo archeologico della pieve e del cimitero di Pava, aggiornamento alla V campagna anno 2008. FOLD&R.(157), 1-8.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1111668> since 2020-06-22T09:28:32Z

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

Scavo archeologico della pieve e del cimitero di Pava aggiornamento alla V campagna anno 2008

Stefano Campana - Francesco Brogi - Cristina Felici - Barbara Frezza - Lorenzo Marasco -
Francesco Pericci - Matteo Sordini*

Lo scavo del complesso archeologico di Pava (provincia di Siena) iniziato nel 2004, è giunto alla quinta campagna, ed è parte integrante del progetto di ampio respiro che coinvolge la Val d'Asso (figg. 1, 2). Il complesso archeologico emerso per il momento è composto dalla struttura religiosa della pieve di S. *Pietro in Pava*, ricordata per la prima volta in un documento del 714 relativo alla disputa fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo¹. I ritrovamenti hanno contribuito a definire parte della planimetria dell'edificio religioso principale e ne hanno messo in luce un'articolazione che contribuisce a delineare l'aspetto di un complesso ecclesiastico piuttosto consistente. La struttura religiosa si completa di una grande area cimiteriale che al momento ha superato i 760 individui.

Seppur in modo incerto, la prima frequentazione attualmente attestata, a livello stratigrafico, è riferibile ad un'età romana che ha il suo termine *ante quem* al più tardi nel terzo decennio del VI secolo (fig. 3)². Per quanto i dati in nostro possesso siano ancora ridotti, i materiali residui rinvenuti sia durante lo scavo che in ricognizione, sembrano attestare una frequentazione tardo romana piuttosto complessa³. Sulla rasatura di una di queste strutture verosimilmente di età romana sono stati recuperati alcuni lacerti di terre-



Fig. 1. Foto aerea dell'area di scavo a fine campagna 2008, foto a terra del cantiere.

* Università di Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento LAP&T.

¹ SCHIAPARELLI 1929, n. 17.

² Si tratta di elementi murari individuati a livello delle sole creste, da uno strato di laterizi da copertura (tegole), posti in piano e sovrapposti da elemento curvilineo che sembra costituire un'abside orientata ad ovest; tutti rinvenuti sotto le murature delle prime fasi della chiesa.

³ Moltissima ceramica, numerosi reperti numismatici, tubuli per volte. La presenza di molti tubuli per la realizzazione delle così dette "volte leggere", per il momento in giacitura secondaria, come livellamento per un piano su cui è stata realizzata la fornace di VII-inizi VIII secolo, presuppone in precedenza una struttura piuttosto complessa. Sui tubuli fittili per le volte, STORZ, 1997: 23-42.

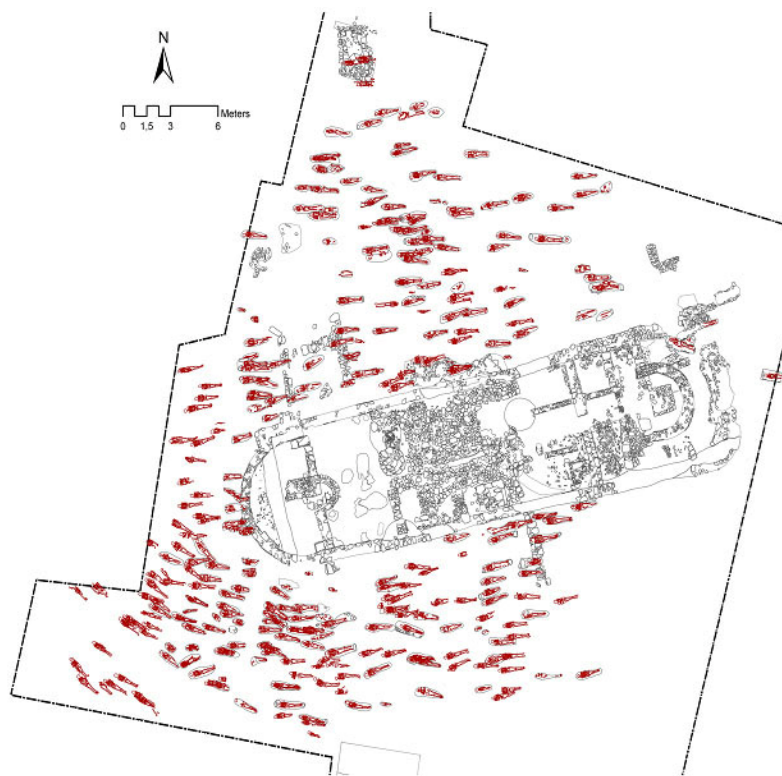


Fig. 2. Pianta di scavo, campagna 2008.

no carbonioso contenente reperti vitrei, ossei e ceramici. Questi ultimi databili tra IV e VI secolo⁴. A supporto di questa generica datazione è stata effettuata l'analisi radiocarbonica di un campione organico, recuperato nello stesso strato, che ha fornito una datazione assoluta compresa tra la metà del V e i primi decenni del VI secolo d.C.⁵.

La chiesa paleocristiana (fine V – inizio VI secolo)

Al di sopra della frequentazione genericamente tardo antica sono state individuate una serie di attività riferibili alla costruzione dell'edificio religioso. La struttura emersa fino ad ora risulta a navata unica, dalle dimensioni approssimative di 32x10 m e caratterizzata dalla presenza di due absidi, una ad est ed una a ovest. Questo dato risulta di estremo interesse soprattutto per i legami con planimetrie tipiche dell'area mediterranea (in particolare spagnola e nord-africana). Sono attualmente in corso di scavo alcuni nodi stratigrafici che devono essere sciolti in merito al rapporto fra i muri perimetrali e l'abside ovest. L'abside ovest risulta



appartenerne ad una fase precedente (ad oggi di datazione incerta) e si lega ad una porzione delle murature (realizzate in laterizi da copertura spezzati) che a sua volta diviene parte dei muri perimetrali della chiesa (fig. 4). Tra gli elementi certi vi è il rapporto di appoggio della pavimentazione interna dell'abside ovest, in cocchiopesto su preparazione in laterizi di taglio, ai pilastri di separazione degli ambienti interni della chiesa. Sia che questo elemento curvilineo occidentale si riveli una preesistenza o meno, è certo che, successivamente quantomeno al 484 si viene a costituire una planimetria ad absidi contrapposte, con banco presbiteriale e recinto presbiteriale colonnato. Tutte le strutture di arredo interno come le muraure principali dell'edificio, mostrano un'elevata percentuale di riuso di materiale da costruzione più antico, in particolare laterizi da copertura di età romana. La tecnica costruttiva dei perimetrali risulta regolarizzata, sulla faccia interna, da varie mani di malta di calce lievemente liscia e a composizione grossolana (che rivela certamente almeno due diverse mani). All'interno della navata, e con probabile funzione di divisione dello spazio dei fedeli, sono posti con allineamento est-ovest due basamenti per pilastri, caratterizzati dalla stessa tecnica costruttiva del banco presbiteriale. Questi basamenti risultano disegnare un ambiente probabilmente funzionale alla distribuzione dei fedeli (possibile *endonartece*), immettendo ad est verso

Fig. 3. Abside rasata individuata al di sotto della pavimentazione alto-medievale.

⁴ Tra i reperti datanti alcune forme aperte ingobbiate di rosso imitanti prodotti in sigillata africana (tipo Hayes 61).

⁵ I risultati in dettaglio sono i seguenti: 427-442 (19%); 453-461 (9%); 484-533 (72%).



Fig. 4. Porzione di muratura pertinente all'abside orientale, evidente la tecnica costruttiva in laterizi da copertura spezzati.



Fig. 5. Foto zenitale della porzione orientale dell'edificio.

la navata, ad ovest verso l'ambiente absidato, la cui funzione non è ancora definita. Questa sorta di ingresso doveva essere decorato da una serie non quantificabile di lesene, delle quali si sono conservati due esemplari non simmetrici, posti a ridosso della parte settentrionale e meridionale (fig. 5).

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico di questa prima fase, gli indicatori di cronologia assoluta possono essere ricavati principalmente dallo studio architettonico dell'edificio principale, da una cronologia radiocarbonica (vedi nota 5) e da un ripostiglio monetale rinvenuto addossato al muro dell'abside ovest. Ci soffermiamo, a questo punto, brevemente sul ripostiglio, data la sua eccezionalità. Durante la campagna 2006, entro un rifacimento in terra del pavimento in cocchiopesto dell'abside occidentale, è stato scoperto un ripostiglio costituito da 26 monete di età gota (fig. 6). Nello specifico si tratta di 6 monete d'oro e 20 d'argento contenute in un vasetto in ceramica⁶. Per il suo occultamento è stato identificato come termine *post quem* il periodo compreso tra il 537 ed il 541. Il tesoro si ipotizza seppellito da un "proprietario con discrete possibilità economiche, con redditi forse non legati agli stipendi militari. Probabilmente un "romanzo" (...)⁷. Con queste parole si intende prospettare la probabile presenza in questa zona di un ceto sociale che può disporre di discrete possibilità economiche che possono derivare anche da possedimenti di proprietà, gestione di attività, scambi o altri ambiti non necessariamente legati alla sfera militare ma connessi direttamente con il contesto territoriale specifico.

La pianta della chiesa paleocristiana ha una planimetria molto particolare, ha due absidi come accennato, è dotata di banco presbiteriale, verosimilmente cattedra vescovile connessa al banco di fronte all'altare, recinto presbiteriale colonnato, un probabilmente endo-

naratece di separazione tra la navata e l'ambiente absidato ovest, ingressi laterali sui perimetrali nord e sud.

Le influenze che convivono in questa struttura seguono percorsi diversi dei quali uno sembra essere quello proveniente dal bacino del Mediterraneo. I maggiori confronti con strutture paleocristiane dotate di absidi contrapposte provengono dalla penisola iberica⁸, dall'Africa settentrionale⁹ e da alcune aree del vicino e medio Oriente.

La presenza del banco presbiteriale staccato dalla parete sembra invece un elemento proveniente dall'area alto adriatica, in particolare aquileiese.

⁶ Dal contenitore è stato prelevato un campione di parete per sottoporlo, da parte della dott.ssa Alessandra Pecci del Laboratorio di Archeometria dell'Università di Siena, ad analisi specifiche per l'individuazione di grassi relativi ad oli, resine o vino. I primi risultati delle analisi si sono rivelati negativi, nel senso che il vaso non sembra aver contenuto mai grassi vegetali. Ringraziamo per queste prime informazioni la dott.ssa Pecci.

⁷ ARSLAN 2007: 195.

⁸ ULBERT 1978.

⁹ DUVAL 1973.



Fig. 6. Monete in oro e argento di età gota individuate dentro un vasetto in terracotta appoggiate all'abside est (interno) durante la campagna 2006.

Banchi presbiteriali di questa foggia, simili anche come tecnica costruttiva e decorazione in bianco e rosso, sono stati rinvenuti durante lo scavo di alcune chiese paleocristiane nella diocesi di Novara e Vercelli, dove sono stati riconosciuti come frutto di influssi aquileiesi, ed in connessione con precise funzioni liturgiche¹⁰. Una ben circoscritta area di diffusione di questa tradizione costruttiva è rappresentata dalla fascia tra l'alto-adriatico e l'area della Carinzia/Tirol orientale, dove edifici paleocristiani dotati di banco presbiteriale staccato e avanzato rispetto alla parete absidale, con conseguente ambulacro circostante e sedile inserito nello spessore del banco stesso, risultano molto diffusi¹¹. Elementi interni analoghi a quelli analizzati sono attestati anche in altre aree dell'arco alpino orientale, con presenze archeologiche ad esempio in Trentino¹² o in Slovenia¹³. Sembra che all'area di Aquileia si possa riconoscere una funzione di elaborazione e diffusione di queste tradizioni, essendo proprio qui che si attestano interessanti influssi di area mediterranea, in particolar modo orientale, forse giunti dall'Adriatico¹⁴.

La chiesa altomedievale (VII – X secolo)

I dati riferibili alla vita e alla frequentazione della chiesa di Pava, durante i secoli dell'altomedioevo, si possono interpretare soprattutto come interventi di ristrutturazione interna. L'attività più antica è rappresentata dal rifacimento della pavimentazione, ottenuta con un piano di laterizi e pietre, per il quale non sembra potersi escludere uno scopo



funzionale, come rialzo del piano, forse per arginare problemi idrici.

Forse in fase con questo intervento si può collocare la realizzazione di una fornace rinvenuta a poche decine di metri a nord della chiesa (fig. 7). Il suo scavo ne ha messo in evidenza una struttura di tipo rettangolare, con camera di combustione allungata e coperta a volta, e camera di cottura, di forma rettangolare con muro assiale per il sostegno del piano di cottura¹⁵. Probabilmente, dai pochi scarti rinvenuti, ha effettuato cotture sia di laterizi che di ceramica. La tipologia richiama direttamente la tradizione romana di età imperiale e tardo antica, ma le

Fig. 7. Foto zenitale della fornace altomedievale posta a nord della chiesa.

¹⁰ Presso la chiesa di S. Lorenzo a Gozzano e all'interno della Basilica di San Vittore a Sizzano per Novara PEJRANI BARICCO, 2003: 63-73, a S. Stefano di Lenta per Vercelli, PANTÒ 2003: 88-91.

¹¹ GLASER 2003: 413-438. In particolare si veda la cartina distributiva a p. 414.

¹² BOMBONATO, RAVAGNAN 2003: 601-604.

¹³ CIGLENEČKI 2003: 581-595.

¹⁴ VILLA 2003: 502-527.

¹⁵ Fornace tipo II/a della tipologia Cuomo di Caprio, CUOMO DI CAPRIO 1985: 138-141.

Fig. 8. Muretto probabilmente altomedievale realizzato nell'area presbiteriale.

datazioni radiocarboniche di carboni rinvenuti nel crollo della fornace stessa e dei carboni del piano di cottura, hanno restituito datazioni rispettivamente comprese fra il 708 e il 747 d.C. e fra il 663 e il 723 d.C.

Una successiva fase di restauri è costituita da una serie di muretti posti all'interno della chiesa, perlopiù appoggiati ai perimetrali antichi e ai pilastri interni, con l'apparente scopo di tamponare alcuni dei passaggi esistenti. In particolare, è significativa in questa fase la chiusura della conca absidale occidentale con un muretto trasversale ed un elemento curvilineo formante una piccola abside interna alla navata, ricavando un ambiente più isolato pavimentato in laterizi. Nell'area presbiteriale opposta, invece, di fronte all'altare antico, viene allestito un tramezzo murario costituito da grossi blocchi non lavorati legati da terra e usati come base per un probabile alzata in materiale deperibile (fig. 8). L'allineamento è interrotto da una soluzione di continuità corrispondente ad una probabile apertura di passaggio e contrassegnata da due colonne, di cui una certamente di riuso.

Tra fine IX e fine X secolo si realizza nel mezzo della nave della chiesa, tagliando lo strato di pietre e laterizi, una fornace (forse da campane?) che la datazione al ^{14}C di un carbone ha collocato appunto fra gli anni 878-991 (fig. 9).

In un momento ancora successivo, si assiste al disfacimento di parte della curva absidale orientale. Tale evento, documentato dal rinvenimento di ingenti strati di accumulo di pietrame e laterizi fuori e dentro l'area absidale, nonché da una fossa di spoliazione che ne asporta i resti, può essere datato dal taglio di una sepoltura effettuato sulla cresta del muro e sulla spoliazione. La datazione radiocarbonica dei resti scheletrici ha permesso di definire con il 94% di probabilità una datazione assoluta tra l'899 e il 988¹⁶. Nel corso quindi del X secolo è plausibile collocare il crollo dell'abside e l'accumulo in tutta l'area presbiteriale del materiale di risulta.

Il riassetto dell'area prevede il tamponamento dell'accesso all'ambulacro con un muretto costituito da grosse pietre legate da terra, disposto con funzione di nuovo limite orientale della struttura (l'ambiente è ancora in corso di scavo). È ipotizzabile che in questo rifacimento sia stato inglobato anche il banco presbiteriale, forse con parziale funzione di nuovo abside esterno (lo spessore del muro che costituisce il banco è di circa 0,75 m). Contestuale a questi interventi risulta essere anche un rifacimento del recinto presbiteriale, con muri in pietra e terra ed alzata in materiale deperibile (terra e cubetti in laterizio ricavati dalla frantumazione regolare di laterizi di età romana).

La chiesa proto romanica (XI - XII secolo)

In connessione diretta con i primi segni di crollo e cambio di funzione di una parte delle strutture dell'antica pieve si sono rinvenuti nella porzione orientale dell'edificio religioso numerosi indizi di profondi interventi di ristrutturazione. A ovest del muro presbiteriale aggiunto in età altomedievale viene costruito un nuovo muro con abbondante uso di malta e pietre squadrate (spessore del muro ca. 0,60 m) e un'apertura centrale (largh. 1,10 m). Questa muratura risulta intonacata sulla sua



Fig. 9. Fornace probabilmente per campane individuata in mezzo alla navata.

¹⁶ A conferma della nuova forma di utilizzo di quest'area con funzione cimiteriale, una seconda sepoltura è stata rinvenuta a breve distanza dalla prima, tagliata nello strato di crollo delle murature, e databile con il 91,5% di probabilità tra fine X e prima metà XI secolo d.C. (993-1041 AD).

faccia occidentale da un intonaco bianco decorato, almeno in un tratto, da piccoli motivi floreali disposti con regolarità.

Allo stesso momento costruttivo sembra rimandare un rifacimento, almeno parziale, della precedente abside occidentale, sul cui muro, in parte rasato, si è rinvenuto un nuovo tratto murario, con uso di pietre sbazzate e malta, dotato di spessore leggermente più ampio del precedente e con una curvatura lievemente diversa. Sopra il precedente ambiente con piccola abside interna viene costruito invece un nuovo basamento in pietra, di forma rettangolare, allineato est-ovest, interpretabile, data la posizione, come base di un nuovo altare.

All'interno dell'edificio, vengono costruiti un probabile fonte battesimale, di cui si è rinvenuto il basamento circolare a lastre di pietra, legate con ottima malta di calce, ed almeno un basamento con pietre squadrate (un secondo basamento con tecnica costruttiva differente, rimanderebbe per confronto al periodo precedente, sebbene se ne possa attestare un riuso anche in questa fase) (fig. 10).



Fig. 10. Veduta a terra dell'interno della navata (da est) con evidenziati in rosso gli elementi pertinenti alla fase proto romanica.

Questa nuova fase costruttiva, inquadrabile tra XI e XII secolo, comporta certamente la creazione di un nuovo edificio religioso, che riusa, in parte restaurandoli, i perimetrali dell'edificio antico. È invece incerta al momento la definizione della planimetria della nuova chiesa, per la quale è ipotizzato un capovolgimento di orientamento. A supporto di tale ipotesi è stata raccolta una serie consistente di dati¹⁷, sebbene non si possa escludere un mantenimento della pianta originaria ed un'interpretazione con il nuovo muro trasversale come chiusura dell'area presbiteriale.

Questa fase risulta avere avuto breve durata. La chiesa infatti risulta abbandonata e crollata entro il XII secolo. All'interno della navata sono stati recuperati diversi strati sterili di terra sabbiosa estesi su tutto l'edificio, che sembrano interpretabili come dilavamento dal terreno esterno. Al di sopra di questi strati, che già indicano un probabile abbandono, si accumulano quelli di crollo vero e proprio, composti da abbondante pietraie di varie dimensioni e laterizi. Non si è rinvenuto invece il crollo della copertura del tetto, forse asportato prima dell'abbandono. All'interno di questi strati sono stati recuperati numerosi indicatori archeologici, numismatici e ceramici, che contribuiscono a delineare con chiarezza una datazione entro il XII secolo. Sembra plausibile immaginare che dopo il tentativo di recupero della pieve in fase proto romanica, questa sia stata definitivamente

¹⁷ Assenza del crollo dei nuovi muri con malta nell'antica zona presbiteriale, presenza di un pianerottolo di ingresso di fronte all'apertura del muro 1028, presenza di intonaco decorato esclusivamente sulla sua faccia ovest, recupero di reperti databili all'XI-XII secolo esclusivamente in quella che sarebbe la nuova navata.

abbandonata e lasciata crollare. Solo più tardi, in un momento successivo non meglio definibile, si collocano numerose attività di spoliatura e recupero del materiale costruttivo, sia con buche scavate sul crollo che con fosse di spoliatura tagliate lungo i muri perimetrali.

L'area cimiteriale (? – inizi XIII secolo)

L'area cimiteriale, a fine campagna 2008, ha raggiunto il numero complessivo di circa 760 sepolture. La cronologia di questa massiccia fase di utilizzo funerario dell'area circostante la chiesa si data perlomeno ad oggi dal X al XIII secolo¹⁸. Le sepolture si collocano sistematicamente all'esterno della chiesa, rispettando l'ingombro dell'edificio, evidentemente ancora ben leggibile per la presenza di ruderi e accumuli di pietrame come risulta dalle sepolture più superficiali che tagliano gli strati che coprono parte dei crolli dei perimetrali che stanno ad indicare una reiterazione dell'uso cimiteriale anche dopo il crollo della chiesa.

Il cimitero è di tipo comune, le fosse sono terragne, in alcuni casi con presenza di assi o altri elementi lignei a contenere il corpo dell'inumato. Per il momento non sono emersi elementi di corredo o altri indizi significativi riferibili ad elementi di distinzione sociale dei defunti.

Importanti valutazioni si stanno ricavando dallo studio antropologico e paleo patologico delle sepolture¹⁹. Alcune considerazioni di carattere generale che si possono anticipare riguardano la sfera tafonomica, quella antropologica e quella patologica. In ordine possiamo per esempio suggerire che in base alla ricorrente posizione delle ossa, vi è una forte probabilità che gli inumati fossero avvolti in un sudario. Si registra inoltre la penuria di spazio e quindi il taglio di sepolture da parte di altre, in sequenze relative che arrivano a contare più di sei fosse sulla stessa area, in particolare nelle zone più prossime alla chiesa. Non vi sono differenziazioni nella dislocazione delle sepolture, uomini, donne e bambini nelle stesse aree. A livello antropologico possiamo dire che la buona conservazione dei resti scheletrici permette di ipotizzare che le attività quotidiane svolte dagli esponenti della "popolazione di Pava" vi fosse una forte differenziazione tra i sessi. I resti scheletrici maschili riportano forti marcatori muscolari a livello soprattutto degli arti inferiori. Ciò indica lo svolgersi di attività molto intense a carico di questa parte del corpo (più attività agricole). Diverso il caso degli scheletri femminili che non presentano questi marcatori a favore invece di ossa più fragili che indicano un'alimentazione più carente (più attività domestiche). Considerazioni importanti a livello delle patologie provengono dalla registrazione della diffusione di ernie spinali anche in età giovanile e addirittura infantile. Ciò rivela la precocità con la quale in questa società si iniziavano le pesanti attività lavorative quotidiane²⁰.

Al momento poco possiamo dire, invece, a proposito della fase di vita iniziale del cimitero, sebbene alcuni reperti facciano pensare alla possibile presenza di sepolture già a partire dal VI secolo²¹.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E., 2007, "Ripostiglio di Pava", in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano: 194-195.
- BOMBONATO G., RAVAGNAN G.L. (†), 2003, "Due chiese paleocristiane: Castelvecchio/ Altenburg (C7) e Fiera di Primiero (Trentino). Mit einem Beitrag von Hans Nothdurfter", in SENNHAUSER 2003: 601-604.
- G.P. BROGIOLO (a cura di), 2003, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002, Mantova.
- BROGIOLO G.P., 2005, "Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane", in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, Mantova: 7-16.
- BROGIOLO G.P., 2007, "Archeologia e società tra Tardo antico e Alto medioevo", in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra Tardo antico e Alto medioevo*, 12° seminario sul Tardo antico e l'Alto medioevo, Padova, 29 settembre – 1 ottobre 2005, Mantova: 7-22.
- CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., MARASCO L., 2006, con i contributi di C. LUBRITTO, A. PECCI, C. VIGLIETTI, "Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo", in *Archeologia Medievale XXXII*, Firenze: 97-112.

¹⁸ Sulla base di alcune datazioni al 14C effettuate su campioni ossei di tre sepolture. Le datazioni al nello specifico sono: 1161-1222; 1044 – 1098; 993 - 1041.

¹⁹ Gli studi sono condotti dal Laboratorio di Paleopatologia dell'Università di Pisa, diretto dal prof. G. Fornaciari.

²⁰ Queste considerazioni provengono dalla tesi di laurea di Valeria Mongelli dal titolo: *Archeologia funerarie nelle Crete senesi: studio del cimitero medievale della pieve di Pava (XI – XII secolo)*, AA 2005/2006, relatore prof. G. Fornaciari, controrelatore C. Felici. Il lavoro ha preso in considerazione le prime 50 sepolture emerse durante le campagne di scavo 2004 e 2005.

²¹ Ci riferiamo al rinvenimento fuori contesto ma comunque nell'area cimiteriale una fibula a testa d'aquila di età gota, una fibbia a testa di cavallo di età longobarda e vari oggetti di ornamento e di vestiario (anelli, fibbiette, ecc...) genericamente collocabili in età tardo antica.

- CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., MARASCO L., 2006A, "...Item introductus est Audo presbiter de baptisterio Sancti Petri in Pava...". Indagini archeologiche sul sito della pieve di Pava, in IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, 26-30 settembre 2006, Abbazia di San Galgano (Chiusdino – SI), Firenze.
- CAMPANA S., FELICI C., MARASCO L., 2007, "Gli scavi del *Baptisterium Sancti Petri* in Pava", in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano: 192-193.
- CAMPANA S., FELICI C., MARASCO L., 2007A, "Indagini archeologiche sul sito della pieve di Pava. Campagna 2006", in *Archeologia Medievale XXXIV*, Firenze: c.s.
- CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., (†), MARASCO L., "Progetto Pava: resoconto di cinque anni di indagini", in R. FRANCOVICH, S. CAMPANA, C. FELICI, F. GABBRIELLI (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali toscani. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo*, Atti del Seminario di studio, San Giovanni d'Asso – Montisi, 10-11 novembre 2006, Firenze: c.s.
- CIGLENEČKI S., 2003, *Frühchristliche Kirchenanlagen in Slowenien*, in SENNHAUSER 2003: 581-595.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985, *La ceramica in Archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DUVAL N., 1973, *Les églises africaines a deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord*, Paris.
- FRANCOVICH R. (†), CAMPANA S., FELICI C., GABBRIELLI F. (a cura di), c.s., *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali toscani. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo*, Atti del Seminario di studio, San Giovanni d'Asso – Montisi, 10-11 novembre 2006, Firenze.
- GLASER F., 2003, *Der frühchristliche Kirchenbau in der nordöstlichen Region (Kärnten/Osstrirol)*, in SENNHAUSER 2003: 413-438.
- KURZE W., 1974, *Codex diplomaticus Amiatinus, Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, Tübingen.
- LA ROCCA C., 2004, "Tesori terrestri, tesori celesti", in S. GELICHI, C. LA ROCCA (a cura di), *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'altomedioevo (secoli V-XI)*, Roma: 123-141.
- PANTÒ G., 2003, "Chiese rurali della diocesi di Vercelli", in BROGIOLO 2003: 88-91.
- PANTÒ G., PEJRANI BARICCO L., 2001, "Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardo antico e l'Altomedioevo in Italia settentrionale, Garda 8-10 aprile 2000, Mantova: 17-52.
- PASQUI U. (1899-1904), *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze.
- PELLEGRINI L., 1994, "'Plebs' e 'populus' in ambito rurale nell'Italia altomedievale", in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto: 599-632.
- PEJRANI BARICCO L., 2003, "Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia Meridionale e Hispania", in BROGIOLO 2003: 63-73.
- PEJRANI BARICCO L., 2007, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano: 255-265.
- RIPOLL G., CHAVARRÍA A., 2003, "Arquitectura religiosa en Hispania (siglos IV al VIII). En turno a algunos nuevos hallazgos", in *Hortus Artium Medievalium*, Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, vol.9/2003, Zagabria: 101-102.
- ROVELLI A., 2004, "I tesori monetali", in S. GELICHI, C. LA ROCCA (a cura di), *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'altomedioevo (secoli V-XI)*, Roma: 241-256.
- SCHIAPARELLI L., 1929-1933, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.
- SENNHAUSER H.R. (a cura di), 2003, *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, Monaco.
- STORZ S., 1997, "La tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte e cupole a tubi fittili", in C. CONFORTI (a cura di), *Lo specchio del cielo*, Milano: 23-42.
- ULBERT T., 1978, *Frühchristliche Basiliken mit Doppelapsiden auf der Iberischen Halbinsel*, Berlin.
- VILLA L., 2003, "Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo", in SENNHAUSER 2003: 502-527.
- VIOLANTE C., 1982, "Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)", in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo*, XXVIII Settimana Centro Studi sull'Altomedioevo, Spoleto: 963-1158.

Per info
Fondazione PAVA
(Paesaggi Archeologici della Val d'Asso) onlus
www.fondazionepava.org
info@fondazionepava.org